

## GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

QUASI IL 22% DEI GIOVANI ITALIANI SENZA LAVORO

Stiamo ballando allegramente  
sull'orlo del precipizio

DAVIDE RONDONI



**C**i sono risultati di indagini statistiche che possono far scaldare gli animi. O altri che possono far arrabbiare. Ci sono, voglio dire, risultati di indagini statistiche – come ad esempio quelli che continuano a offrirci i candidati in campagna elettorale – che possono far scaldare gli animi. O altri che fanno divertire. Ma ci sono anche risultati che fanno restare in silenzio. Che fanno ammutolire. Di fronte ai quali è difficile riprendere la parola. Uno di questi è

quello riportato in questi giorni dai giornali: quasi il 22 per cento dei giovani italiani non ha lavoro. È il peggior risultato tra i paesi europei del gruppo dei quindici. Poco consola che a livello generale la disoccupazione italiana sia meno di quella tedesca, o meno della media europea. Il fatto che siano così tanti giovani senza lavoro fa tremare. E ammutolire. Come quando si vede una cosa forse irrimediabile. Come quando si vede un precipizio che inghiotte. Perché se così tanti giovani non lavorano, significa che la vita dell'Italia è gravemente ammalata. Gli economisti

riescono forse a tirar fuori qualcosa di intelligente da dire. E ieri su queste colonne il prof. Rosina, un demografo, ne ha dette alcune. I politici forse riescono a tirar fuori qualche parola, qualche altro slogan. Ma chi non è economista, chi non è niente se non un italiano, rimane con le braccia lungo i fianchi, desolatamente. Perché se più di venti ragazzi su cento non lavorano significa che stiamo andando all'indietro. E che tante delle energie migliori restano inerti, inoperose. Invece che impiegate vengono ripiegate. Ragazzi che vivono in ripiego. Non si sa bene cosa dire. Anche se si sa che evidentemente bisogna rimettere mano al sistema di formazione, all'intero welfare. E magari smetterla con tante ciancie su falsi problemi. Come ad esempio il tanto decantato "preariato", visto che le statistiche ci informano che oltre il 77 per cento dei contratti di lavoro

è a tempo indeterminato. Non si sa bene cosa dire, ma si diventa insofferenti ai discorsi che non mettano a fuoco questo problema. Che non si concentrino su tale "questione giovanile". Che è stata trattata in questi mesi e anni troppo superficialmente, tra battute e slogan, tra bamboccioni e precari. Mentre invece il disagio, anzi la malattia è profonda. Perché un giovane che non lavora è un giovane dimezzato. E bisogna capire se non lavora perché ha aspettative troppo alte (quanti mestieri ignorati, quante carriere pretese) o se anni di istruzione lo hanno reso solo più tonto. O se non ha un contratto perché non c'è lavoro, o non c'è un contratto adeguato. Insomma, si resta muti come di fronte a una ragazza che si veda invecchiare precocemente. Poiché il lavoro dei giovani è quel che ringiovanisce un paese. Non le loro scorribande, non gli aperitivi fuori dai locali per strada, o le

birre in mano fino a tardi la sera, non una vita ipertecnologica e televisiva. È il lavoro che ridà vita a un uomo e a un paese, se quest'uomo conosce la dignità del lavoro. Ma se conosce la noia e il patema della disoccupazione, la sua esistenza avrà perlopiù il sapore della noia e del patema. Se non si fanno lavorare i giovani, se non si dà la possibilità di lavorare, se non lo si insegna, e se non si insegna la passione, la dignità; se insomma si indica il lavoro solo come una pena da fuggire e basta; se non si educano i ragazzi a lavorare, l'Italia semplicemente finisce. E come diceva un importante poeta non finisce con uno schianto, ma con questo lamento di disoccupati. Ed è la fine peggiore, persino peggio di una guerra. Perché dalla guerra ci si può risolvere, per amore, magari per ardore. Ma nella noia e nel patema d'essere senza lavoro è abbandonati da un Paese che si occupa d'altro è molto difficile che si conosca l'ardore. E una giovinezza senza lavoro è come un fiore soffocato. Un'aberrazione. Qualcosa che lascia senza parole.

Una giovinezza  
di disoccupazione  
è come un fiore  
soffocato  
Un'aberrazione

LA VICENDA MASTELLA

Sorpriendente esempio  
da manuale di malagiustizia

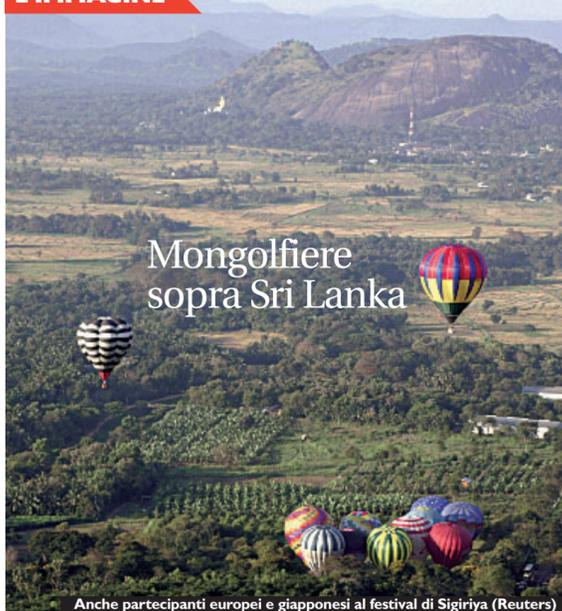
SERGIO SOAVE



**I**l castello di accuse che ha travolto Clemente Mastella sta crollando miseramente per decisioni della stessa magistratura. Gli arresti inflitti a sua moglie su richiesta di un sostituto procuratore alla vigilia del trasferimento e approvati da un giudice che, mentre li convalidava, si dichiarava incompetente in materia, sono stati revocati dopo pochi giorni. Il tribunale dei ministri ha decretato che il famoso viaggio a Monza sull'aereo di Stato non costituisce reato. Ora si riconosce anche che nell'inchiesta *Why not* per Mastella non esistevano neppure i minimi indizi necessari per iscrivere l'allora Guardasigilli nella lista degli indagati. Questo significa che Mastella aveva tutte le ragioni per inviare gli ispettori per verificare la correttezza (poi giudicata insussistente anche dal Consiglio superiore della magistratura) dell'azione di Luigi De Magistris. D'altra parte che il filo che legava Mastella all'indagine sulla (presunta) frode ai danni dell'Unione europea era esilissimo: il suo numero di telefono trovato nell'agenda di un indagato, che peraltro avendo esercitato la rappresentanza di una organizzazione sociale, teneva ovviamente contatti con esponenti politici. Su una traccia tanto evanescente è stata costruita quella che oggi si può a giusta ragione definire una persecuzione giudiziaria, immensamente amplificata dalla insidiosa gogna televisiva da una implacabile campagna

mediatica. Le conseguenze politiche sono state colossali, il ministro della Giustizia ha dovuto dimettersi, non avendo ricevuto la solidarietà politica che chiedeva (sostituita da un avaro e tutt'altro che unanime riconoscimento «umano») ha abbandonato la maggioranza, mettendo il suggello a una crisi già evidente. Mastella e il suo partito, per effetto della campagna che si fa fatica a chiamare di informazione costruita su quella giudiziaria dimostratisi infondata, sono diventati, nell'imminenza della consultazione elettorale, degli intoccabili. Per coalizioni e partiti, apparentarsi con l'Udeur, dipinta come la quintessenza della malapolitica, era considerato un rischio da non correre, così una presenza reale seppure circoscritta a una specifica area territoriale, è stata cancellata dalla competizione. Si tratta di un esempio da manuale di malagiustizia e malinformazione, che dovrebbe far riflettere sull'esigenza di porre dei limiti non all'autonomia della magistratura e alla libertà di stampa, ma all'abuso che si fa di questi diritti, fino a trasformarli in strumenti per offendere la dignità delle persone e creare pesanti turbative alla vita politica democratica. Almeno questo risarcimento a Mastella è dovuto, in modo che quel che ha sofferto ingiustamente non abbia a ripetersi e per far sì che a decidere delle scelte politiche sia il libero gioco delle forze in campo, del consenso che ottengono, dei risultati che conseguono, giudicati con un metro non falsificato da poteri non elettivi usati in modo scriteriato e malevolo.

L'IMMAGINE

Mongolfiere  
sopra Sri Lanka

Anche partecipanti europei e giapponesi al festival di Sigiriya (Reuters)

LA VIGNETTA



tagliarcorto

di Dino Bassi



VIETATI  
I VIDEOFONINI  
IN CABINA  
ELETTORALE.

METTONO IN  
OGNI SEGGIO  
UN SERVIZIO  
PUBBLICO  
DI FAX?

S'ode un tintinnar  
... d'antenne

**Strapaese.** Nel gazebo del Pididi si muove da padrone di casa un ragazzo che diffondeva, anni fa, il giornale del Pci di strada in strada. Nella tenda di Gianni Alemanno, candidato sindaco del centrodestra a Roma, distribuisce volantini il professore di educazione fisica che metteva ogni tanto la fiamma missina all'occholino. Rinnovamento e rinnovata continuità. *Telepolitica.* Chi la vuole cotta e chi la vuole cruda, chi in padella e chi alla brace. Antonio Di Pietro, scontento, ha alzato il dito verso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che gli ha risposto per le rime. Tintinnar di antenne.

A PROPOSITO DELLE IMMAGINI DELL'OMICIDIO DI MEREDITH

In tv pietà s'è persa  
(e la verità resta lontana)

GIOVANNI RUGGIERO



**C**ronaca e pietà non vanno più insieme, per un malinteso senso della cronaca e perché pietà si è persa. La vicenda raccapricciante delle immagini di Meredith, mandate in onda da una televisione locale, sta a dimostrare che la distanza tra il diritto di raccontare tutto e il rispetto di chi ha già perso tutto è sempre più profonda. Questo rispetto è ancora più sacro se chi ha subito l'affronto non è più in grado di difendersi. Meredith è morta per mano omicida, e non sappiamo ancora esattamente di chi sia la mano che le ha stroncato la giovane vita, ed è stata uccisa di nuovo, e sappiamo da chi, quando sono state messe in onda le immagini del primo sopralluogo della polizia sciancato nella triste casa della morte alla periferia di Perugia. Si è vista la giovane studentessa inglese riversa sul pavimento: si intravede un piede, poi la ferita sul collo. Ogni cosa è fredda, asettica e spettrale: gli investigatori che prelevano oggetti e li lasciano cadere in sacchetti di plastica. La morte pare un atto amministrativo. E per gli investigatori in parte lo è. Ma a cosa è servito farlo vedere? E a beneficio di chi? Certamente non servirà a fugare i dubbi e a penetrare il mistero che ancora avvolge la sera del delitto. Dicono i responsabili di questa seconda uccisione mediatica di Meredith di aver voluto aiutare la ricerca della verità. Come se lo spettatore medio, presumibilmente a digiuno di nozioni giuridiche e criminologiche, avesse potuto cogliere grazie a quei fotogrammi sbiaditi quello che ancora oggi gli esperti del caso e i magistrati non hanno capito. Con il risultato che

la realtà può essere confusa facilmente con la fiction e dunque, la morte della sfortunata ragazza, ridotta a uno spettacolo, nel quale – magari – un indumento lasciato cadere in un sacchetto di plastica da reperto giudiziario si trasforma immediatamente in feticcio. La cronaca abbandona la pietà e abbraccia la morbosità. All'origine c'è anche – oltre all'ebbrezza di travestire il tecnicamente possibile in lecitamente possibile – una falsa interpretazione della pubblicità processuale. Sì, è vero. Un lettore che questa mattina non avesse nulla da fare potrebbe recarsi nel tribunale della sua città o, se fosse mosso dal desiderio di passioni più forti, in un'aula di una Corte d'Assise e assistere al dibattimento in corso. Nessuno glielo impedirebbe. Il processo è pubblico e solo in alcuni casi determinati, quando ad esempio il dibattito potrebbe suscitare l'attenzione morbosa degli estranei, o se è necessario difendere le vittime, il giudice può ordinare che il processo si svolga a porte chiuse. Il processo è pubblico nei tribunali, ma non perché venga spiatellato senza rispetto e senza pietà per le vittime e perfino per i colpevoli. Nel nostro Paese, invece, i processi sono troppo spesso pubblici sui mass media. I programmi televisivi trattano i casi più clamorosi e hanno la presunzione di impancarsi a "quarto grado" del giudizio, quello che ferisce di più vittime e colpevoli, proprio perché non è svolto da tecnici del diritto. In Italia, sia pure con la lentezza che tutti denunciano, i processi arrivano a conclusione, e stabiliscono una verità che giuridicamente coincide con il vero. Noi aspettiamo la verità su Meredith. E ci aspettiamo che la si cerchi con scrupolo e rispetto. E la verità su un lutto. E il lutto impone pietà.



GIORNALE QUOTIDIANO  
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA  
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO  
Direttore responsabile: **Dino Boffo**  
Vicedirettore:  
Tiziano Resca - Marco Tarquinio

AVVENIRE  
Nuova Editoriale Italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 MILANO  
Centralino: (02) 6780.1  
Presidente:  
Marcello Semeraro  
Vice Presidente:  
Lorenzo Ornaghi

Consiglieri  
Giuseppe Camadini  
Francesco Ceriotti  
Franco Dalla Sega  
Paolo Masciarino  
Domenico Pompili  
Paola Ricci Sindoni  
Luigi Roth

Direttore Generale  
Paolo Nusiner  
Registrazione  
Tribunale di Milano  
n. 227  
del 20/6/1968

Servizio Clienti  
Vedi recapiti in  
penultima pagina  
- Abbonamenti 800820084  
- Arretrati (02) 6780.362  
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano  
Piazza Carbonari, 3  
20125 Milano  
Centralino telefonico  
(02) 6780.1 (32 linee)  
Segreteria di redazione  
(02) 6780.510

Redazione di Roma  
Vicolo dei Granari, 10/A  
00186 Roma  
Telefono: (06) 68.82.31  
Telefax: (06) 68.82.32.09

Stampa Edizioni  
Telettrasmesse  
C.S.Q.  
Centro Stampa Quotidiani  
Via dell'Industria, 52  
Erbusco (Bs)  
95121 Catania  
Telefono: (030) 7725511

STEC, Roma  
via Giacomo Peroni, 280  
Tel. (06) 41.68.12.11  
TIME, SH  
Strada Ottava / Zona  
Industriale  
95121 Catania  
Telefono: (030) 7725511

Distribuzione:  
A. & G. Marco SpA.  
Via Forzezza, 27  
20126 Milano  
Poste Italiane  
Spedizione in A. P. - D.L.  
352/2003 conv. L. 46/2004,  
art. 1, c. 1, D.C.B. Milano  
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE  
ITALIANA EDITORI  
GIORNALI  
CERTIFICATO ADS  
n. 6976 del 11-12-2007  
LA TRATTAZIONE DEL 3/4/2008  
È STATA DI 181.337 COPIE



SU

Milano, due rapinatori  
incastrati dal Biodigit

Si chiama Biodigit e serve ad identificare le persone che entrano in banca, tramite immagini e impronte digitali. Rapinatori compresi: a Milano ne sono stati arrestati due, che erano entrati nella "bussola" d'ingresso di una banca ancora a volto scoperto e avevano poi aperto la porta interna mettendo un dito sul rilevatore di impronte. In questo modo sono stati identificati.

e dell'industria per l'ennesima rapina. Peccato che fossero entrati nella bussola d'ingresso a volto scoperto, premendo il tasto per aprire la porta. Grazie al sistema di registrazione d'immagini e impronte digitali, Domenico Gadaleta e Lazzaro D'Addetta sono stati identificati, arrestati e condannati a 6 e 7 anni. I due avevano già messo a segno una serie di rapine lo scorso anno, armati di taglierino. Galadeta era incensurato, mentre il complice, pregiudicato, è stato subito riconosciuto.



GIÙ

Spara al falso dentista:  
in cella, l'altro denunciato

Ha sparato al proprio dentista per il continuo dolore ai denti di cui soffriva. L'uomo, un pregiudicato romano 50enni, è accusato di tentato omicidio ed è stato arrestato dai carabinieri, che hanno denunciato anche la vittima per "esercizio abusivo della professione di dentista", scoprendo che aveva allestito un ambulatorio in una stanza dell'abitazione dell'ex-coniuge, senza averne diritto.

a casa dell'ex moglie. Loro hanno scoperto poco dopo che il ferimento era avvenuto dentro l'appartamento della donna, dove l'uomo esercitava abusivamente l'attività medica. E che il feritore si era sottoposto alle sue cure (senza sapere che si trattasse di un finto dentista), ma che gli avevano procurato insistenti dolori. Così il finto medico è stato denunciato e intanto è in prognosi riservata all'ospedale, dov'è stato operato.

Osservati  
specialiGrandi fumatori per colpa dei geni?  
«La dipendenza scritta nel Dna»

È sempre più una certezza: fumatori si nasce. Sarebbe nel Dna, infatti, la chiave che permette di capire quanto una persona sia predisposta a sviluppare dipendenza dalla sigaretta una volta provata. L'ultima conferma arriva da uno studio internazionale coordinato dall'islandese Kari Stefansson, a cui hanno collaborato anche due giovani ricercatori dell'Università Cattolica di Roma: Roberto Pola e Andrea Flex. L'esame dei dati relativi a 14mila fumatori islandesi ha mostrato che esiste una forte correlazione tra la presenza di particolari

variazioni di alcuni geni e la pesante dipendenza da nicotina. In più, ed è una novità, lo studio di oltre 4.000 casi di pazienti di vari Paesi europei ha messo in luce il legame esistente tra gli stessi geni e il rischio di contrarre due malattie fortemente associate al fumo: il tumore al polmone e l'occlusione delle arterie delle gambe. Grazie a ricerche di questo tipo, in futuro si potranno definire programmi individuali di prevenzione e cura dagli effetti di un vizio che, solo in Italia, provoca 80mila decessi ogni anno.

Riccardo Spagnolo